

La Sicilia 18 Marzo 2010

«Tensioni nel narcotraffico i clan pronti a uccidere»

Appena la scorsa settimana, all'indomani dell'arresto di Iano Lo Giudice, il boss del gruppo del «Carrateddu», magistrati e investigatori dissero che con gli arresti eseguiti negli ultimi mesi era stata scongiurata una guerra di mafia.

Di sicuro di guerra di mafia non possiamo ancora parlare, ma è indiscutibile che, nelle ultime due settimane, un certo fermento negli ambienti criminali cittadini si sta registrando. Come dimostra l'omicidio di Salvatore Tucci, ammazzato a San Cristoforo lo scorso 6 marzo, sembra per vicende legate allo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti. Ma come forse dimostra ancora di più l'operazione eseguita dalla polizia appena martedì sera, sempre a San Cristoforo, dove gli agenti asseriscono di avere intercettato un «gruppo di fuoco».

Non è chiaro se gli uomini armati fossero di ritorno da un raid andato male per i motivi più svariati oppure se stessero pattugliando la zona del Tondicello della Plaia nella speranza di individuare il loro obiettivo, di certo c'è che alla vista dei poliziotti hanno provato subito a dileguarsi, facendo scattare l'operazione che ha portato in manette sei persone, ovvero i cinque armati e un loro presunto fiancheggiatore.

Si tratta, per l'esattezza, di Alessandro Bonaccorsi (31 anni), Salvatore Bonvegna (29), Natale Cavallaro (27, arrestato lo scorso 8 marzo in compagnia del Lo Giudice e poi scarcerato), Paolo Ferrara (35) e Giovanni Musumeci (37, detto Coca cola), nonché del presunto favoreggiatore Marco Rapisarda, 32 anni.

I cinque, che viaggiavano su tre scooter, sono stati notati in via della Concordia e procedevano ad alta velocità verso la via Acquicella: in tre indossavano il casco.

All'altezza del civico 179 di via della Concordia, i tre scooter si sono però fermati ed è stato in quel momento che il quintetto ha compreso di essere pedinato: Bonaccorsi, Cavallaro, Ferrara e Musumeci si sono fiondati all'interno del portone che «qualcuno» aveva loro aperto, mentre il Bonvegna, di freschissima scarcerazione, è rimasto sullo scooter e lì è stato fermato e controllato.

Ciò mentre altri investigatori entravano in quello stabile, per bloccare gli altri quattro scooteristi. Il primo che si parava loro davanti era Alessandro Bonaccorsi, che impugnava due pistole semiautomatiche di grosso calibro, cariche, con colpo in canna e cane alzato. Altra arma, un revolver, è stata rinvenuta nascosta all'interno di un anfratto del corpo scala.

Arrivavano anche gli agenti delle «volanti», sollecitati dalla centrale operativa, e così scattava la perquisizione dello stabile, che consentiva di mettere il sale sulla coda dei tre soggetti che mancavano all'appello, nonché del Rapisarda, proprietario dell'appartamento in cui i tre avevano trovato rifugio.

Nell'abitazione del Rapisarda, munita di un sistema di videosorveglianza attraverso cui controllare l'ingresso dell'immobile in via della Concordia, sono stati sequestrati due passamontagna ed una confezione di guanti di lattice nero, nonché la somma di circa 8.500

euro in banconote di piccolo taglio. «Tutte le circostanze - si legge in una nota della questura - portano a ritenere che i cinque, tutti sospettati di essere vicini a Lo Giudice Sebastiano, elemento di vertice della cosca Bonaccorsi-Carateddi, si apprestassero a portare a termine un'azione di fuoco nel quartiere di San Cristoforo, ove sono divampate tensioni per il monopolio dello spaccio della cocaina».,

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS